LA MARCIA DEL CARROCCIO. Ora il capo dei lumbard è pronto a trattare e annuncia l'apertura di un tavolo di centro. Ai leghisti chiede unità

Una simpatizzante leghista ieri a Pontida in occasione del raduno della Lega Nord. Sotto Umberto Bossi durante il suo intervento — Giuseppe Mastrullo/Ap

Bossi: «Governo delle regole»

Il Senatur a Pontida frena sull'indipendentismo

«Un governo delle regole e costituente per il dopo Dini, altrimenti si vota». Bossi da Pontida lancia la fase della trattativa politica, annunciando l'apertura di un tavolo di centro con inviti a Buttiglione, Casini, Bianco, Ambrosio, Pagliarini, Maroni e Petrini. Il Senatur riassorbe nel movimento la linea indipendentista e bacchetta Boso e Borghezio. «Ora zitti, la politica è una cosa seria». Chiusura a Di Pietro: «Lui i voti della Lega non li prenderà mai».

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

■ Quindicesima Pontida e quindicesimo aggiustamento della linea. Con un discorso durato due ore filate, il più lungo mai tenuto sullo «storico» pratone, ieri trasformato dalla pioggia in un *pantanone* di fango, davanti a diecimila irriducibili nordisti assiepati sotto un umidissimo tendone, Bossi ha puntigliosamente ridisegnato la rotta, portando il Carroccio fuori dai flutti ingovernabili dell'indipendentismo per sistemarlo momentaneamente nelle acque della trattativa politica. Così zitte, bruscamente le bocche da fuoco dei vari Boso e Borghezio: «basta con le stupidaggini, la politica è una cosa seria», il Senatur offre alla sua gente il frutto delle novità maturate nell'incontro della scorsa settimana con il Presidente della Repubblica. Per il dopo Dini, la Lega chiede un governo delle regole e costituente, aperto a chi accetterà un programma orientato in tal senso. Se non sarà possibile, allora via libera alle urne». Piazzato il punto focale (tradotto: potrebbe essere un Dini bis politico), tutto quanto il ragionamento di Bossi ci gira attorno: mosse prossime venture, obbiettivi, iniziative d'approccio con eventuali interlocutori del «centro basso», valide sia per la formazione di un nuovo esecutivo, sia per il voto anticipato, giù giù fino alla definizione (o ridefinizione) della stessa natura della Lega. «Non ha senso parlare di federalismo o indipendentismo: così è un falso problema. La Lega è caratterizzata da federalisti e indipendentisti: i due livelli possibili di una forza antistatalista che è forza di liberazione della Nord Nazione».

«Unità della Lega»

Dunque, la Lega torna a essere una cosa sola: un movimento compatto. Del resto di questo Bossi ha bisogno per riaprire le danze della trattativa con il centro chiamando esplicitamente a raccolta i cespugli sparpagliati a destra e sinistra: «Casini, Buttiglione, Martinazzoli, Bianco». Il Senatur dice queste cose parlando a gente che è venuta a Pontida certa di celebrare il grande strappo, magari in un apoteosi di grande nazionalismo, di slogan secessionisti, di legittimazioni alla corrente del «Nord che se ne va». Ebbene, tutto il contrario. Pur giocando con la durezza delle parole, pur mostrando il cipiglio da ultima spiaggia: «abbiamo ancora frecce nella faretra per correre le grandi riforme e vogliamo percorrerli di corsa, dobbiamo farcela in un anno, altrimenti la via democratica non la garantisce più nessuno», pur non mostrando di credere troppo alle convergenze dei personaggi sopra nominati («comunque non abbiate paura, qui non si rifà la vecchia Dc»), Bossi non lascia spazio al minimo equivoco: prima bacchetta Boso e Borghezio («attor giovani poco sensati»), poi annuncia la costituzione di una troika delle trattative. A parlare col centro andranno Pagliarini («ho lasciato la carica di presidente del parlamento del Nord» [suo successore probabile: Speroni, ndr]), Maroni e Petrini. Gli ultimi due sono nomi difficili da far digerire e dal pubblico si levano anche dei fischi: segnale inequivocabile degli umori barricadieri diffusi fra i diecimila convenuti. Bossi non se ne cura e non solo tira dritto ma piazza anche un'altra bordata che non t'aspetti: il bersaglio del fuoco questa volta è niente meno che Di Pietro. «Lui con la vicenda dei duecento milioni alla Lega ha impedito che la storia andasse in un altro modo, ha ritardato il corso del cambiamento. Di Pietro potrebbe essere l'uomo che sposta i voti da un polo all'altro, dunque l'uomo che farebbe il gioco della vecchia dialettica orizzontale fra destra e sinistra senza darlo a vedere. Certo è che i voti della Lega Di Pietro non li prende».

Punta tutto al Nord

Il discorsetto sul magistrato «entrato in politica per ragioni non tutte chiare» viene digerito in religioso silenzio: ma è il passaggio obbligato per spiegare le strategie della Lega in caso di elezioni. Il problema per Bossi resta sempre uno e uno solo: garantirsi la vittoria al Nord opponendosi a vecchi e nuovi nemici. Berlusconi è un vecchio nemico forte finché si vuole, ma già battuto. Oggi come oggi il pericolo maggiore l'aggiuntato ai «voti qualunquisti catalizzati dalla Lega» è avvertito in direzione di Alleanza nazionale. Così il Senatur rinnova proprio al segretario di An le parole più dure. L'insulto sprezzante. A proposito della chiamata a raccolta fatta da Fini «ai presidenzialisti alla vecchia partitocrazia, ai continuatori della vecchia dialettica destra sinistra, ai quali propone la guida di un uomo solo a garanzia del vecchio sistema statalista». Bossi rincara: «Il ragionamento di Fini e questo non fa eccezione del centrismo [illegible] smo se ci uniamo possiamo legarli. Questo pensa il fascista Fini e questo vuole il meridionalismo lucerto della mafia». Dunque contro la possibile ondata nera al Nord, magari orfano di Berlusconi, la Lega si prepara a far diga e a ciò serve anche la gran movimentazione attorno al tavolo di centro: «al centro basso quello con le carte più in regola per riaprire la dialettica fra [illegible] mantenendo la sua bussola dello scontro destra sinistra». Il teorema bossiano è semplice: «prima che arrivi il momento dello scontro è necessario trattare per cercare di allineare al fronte più forze possibili fuori dallo schema destra sinistra. Va da sé che non ci si può sedere ad alcun tavolo partendo da posizioni indipendentiste che pur restano parte integrante della Lega». Come fare dunque. Ed ecco da Pontida arrivare il messaggio più interno, più profondo, indirizzato al cuore stesso dei leghisti: l'indipendentismo non va in soffitta, anzi è la concentrazione delle nostre origini in un momento in cui tutti si dichiarano federalisti, ma vengono invitati al silenzio i suoi rappresentanti più in vista. In questo senso la chiusura del discorso di Bossi risulta un vero capolavoro. «Viva il Nord libero», esclama tra le ovazioni «federalista o indipendentista che sia».

Umberto Bossi durante il suo intervento — Mastrullo Ap

E il leader dei lumbard bacchetta gli ultrà: «Ora basta stupidaggini»

■ PONTIDA. Ci mancava anche la storia della Chiesa del Nord: con tutti i problemi che abbiamo. Che Boso vada poi nelle scuole a fare il professore non va bene. Che vogliono dire queste robe qui. Boso e Borghezio devono stare più attenti. » Bossi sta bacchettando da alcuni minuti i due massimi esponenti dell'indipendentismo leghista. Sotto il tendone sono in diecimila. Tutti in silenzio. Tra le pause del discorso, mentre tacciono gli allopriatanti, potresti sentir volare una mosca. Se Bossi voleva sorprendere le sue truppe, c'è riuscito davvero. E pensare che da un paio d'ore, prima che Bossi afferrasse il microfono, su quel palco era stato tutto uno sfilare di dirigenti che facevano a gara a mostrarsi uno più duro e puro dell'altro sul fronte secessionista (uniche eccezioni Luigi Rossi e Formentini). Era tutto un «tirar su muri di qui e di là» (Calderoli), un richiamo al cuore del «profondo Nord» (Rosy Mauro), ai ricordi dei «ragazzi di Saluzzo che volevano disfare l'Italia» (Farassino), all'orgoglio dei «barbari nemici di Roma» (Sergio Divina). Intanto, in platea venivano distribuiti i distintivi della GNN Combat, la Guardia Nord Nazione: veniva organizzata una lotteria con premio la scarpa destra di Boso, quella con cui colpì il didietro di Sgarbi. Così in un pullulare di carte di inneggianti alla secessione, davvero nessuno si aspettava di sentir Bossi sbeffeggiare gli idoli del momento, anzi invitarli a «star zitti» o «non dire più stupidaggini». Per la verità i due protagonisti della bastonatura avevano già capito l'aria che tirava in anticipo. Entrambi si erano preoccupati di non alimentare surrisi alzandolo più di tanto il clima di querra. Borghezio si era subito preoccupato di informare i cronisti che lui quella cosa sulla chiesa del Nord non si era mai sognato di dirla, o meglio che intendeva un'altra cosa. Intendeva parlare del concetto, cristiano, di libera chiesa in libero Stato. Figuriamoci poi se era sua intenzione celebrare un Natale nordista. Insomma la stampa aveva come al solito enfatizzato e distorto il discorso di l'altro giorno prima pronunciato a Fornovo. Segni di moderazione aveva mostrato subito anche Boso. Inventata da lui a Pontida avrebbe dovuto decollare la Guardia Nord Nazione Combat. Ma quando un nutrito gruppo di giovani si è presentato per firmare il registro delle adesioni di quel registro annunciato non c'era traccia. Ma non basta: di questa iniziativa Bossi non ha fatto il minimo cenno nelle due ore di discorso (a proposito: neppure una parola che è una anche sul decreto immigrati). Alla fine, avvertito dai giovani smaniosi di firma per «Combat», ha ripreso il microfono: «Vedremo, vedremo, decideremo il consiglio federale. Siamo un movimento democratico e non violento, quindi vogliamo rendercì conto di che si tratta. Se poi [illegible] allora vivaddio [illegible] più tranquilli. Di certo [illegible] sono verità in un momento di contestazione più di tanto il gran capo. Lo stesso Bossi incassa gli schiaffoni con calma olimpica: «Il capo è come una madre, quando sbaglio può picchiarmi come e quanto vuole». Decisamente più teso Borghezio. Durante la rimanenza l'indipendentista di Tonno tiene costantemente gli occhi a terra. Sotto il tendone ieri si aggirava anche il fantasma della Pivetti: meglio. Ecco di una sua intervista al Corriere: «Razzismo e indipendentismo. Mi sento una marziana». «Aveva dichiarato. A mettere le cose a posto ci ha pensato Bossi. Da registrare solo la precisazione di Formentini: «Nessuna frattura con la Pivetti, anzi massima stima, anche se forse lei ha condiviso la linea della Lega con singole prese di posizione personali».

(C.B.)

Bo & Bo sono i capi della corrente indipendentista, il duo d'assalto del Senatur

Boso-Borghezio, la coppia Bum Bum della Lega

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. Niente da dire. L'onorevole Mario Borghezio, ex sottosegretario (pensa tu) alla Giustizia è un tipaccio. E quindi nella generale bolgia della Nord Nazione, toccò a lui il compito di riorganizzare dieci, anzi di sopra dieci, Pontida, una sistemata alla Pontida. Perché a dirla tutta, una bella fa coppia di questo Bambinello che come niente fosse, prende nasce a sud della Sicilia, *terrunciello* ed extracomunitario. Il senatore Erminio Enzo Boso invece, ex carabiniere e collaudatore di centralini telefoniche è un tipo più pulito. L'infatti si tacciono così: 1 in metro e 93 per un quintale e trenta. Tutto proporzionato non so se mi spiego tutto. » Se interessa, tutte le somme. Magari aiutando la fantasia con una foto comparsa su *Panorama* dove l'Erminio si presenta in ship con i bianchi e col calzino a mezza gamba. Chi ricorda il bassotto Pier Ferdinando Casini?

I Bum!-Bum! di Umberto

La coppia Mario & Erminio Bo & Bo, Borghezio & Boso, la coppia Bum! Bum! Il primo è roseo e levigato, ricorda vagamente i collegi d'affetto nei film di Totò, il secondo è rude e spesso veste *Hanno Polentonnes* di Borgo Valsugana. «Dobbiamo legislativo lo ha ribattezzato sul *Corriere*. Quan Antonio Stella capace di dare le cose più terribili con la più simpatica. E due sono terribili: i capi della corrente indipendentista del partito bossiano. Parto da Borghezio, immaginatelo nordista dalla parte della Lega. Da qualche settimana lo spiano di tutto e colonizzandosi indistintamente con gli immigrati e col Vaticano e al lungando nei momenti di relax un'epistola a Vittorio Sgarbi. Ogni giorno qualche gag sui giornali: se Borghezio propone i proiettili di gomma per gli immigrati, Boso ti lancia con la Guardia Nazionale Nord. Sacralmente incaricato di difendere il Nord dai vampiri del Sud, se Erminio chiede di prendere le impronte dei preti agli extracomunitari, Mario invoca il pugno della Legge. E Boso? «Stupidaggini», risponde. Ma intanto la cosa fa ridere. E ridiamo ecco, ridiamo.

Dicevamo sabato Boso batte di molto Borghezio. Non ci sono proiettili di gomma che tengano. Erminio è inarrestabile, imaggiungibile, travolgente. Anche un suo fedelissimo, Dario Rittan, mi ha detto che quando Stagno, che ha tappezzato la bottega con le foto del suo idolo (per la serie: indipendentismo & fetiscismo) ha conosciuto «il tipo rozzo» Pazienza. Così mentre Mario per mettere un po' di pepe alla sparata della Chiesa del Nord-Natale leghista, dice che bisogna «fare adeguare la nazione di Borgoforte» – secondo Cavour Erminio durante l'adunata a Pontida, mette all'asta la scarpa destra quella con la quale colpì in mezzo al Transatlantico di Montecitorio il fondoschiena di Sgarbi (per la serie: libertà non Sechiattura).

Non si tiene. Boso Prende e parte. E deve arrivare di solito fa il botto. Memorabile la sua idea di rimpatriare i clandestini sugli Hercules con le seguenti argomentazioni: «Gli immigrati sugli aerei della nuova possono violentare le hostess. Vi bene che alcune donne sono porcellone e ci provano gusto per loro». «Il comandante dei voli di linea si rifiutano di imbarcare i clandestini perché puzzano». Sugli aerei militari invece, con una bella pompa di ammoniaca tutti senza fare storie. Ultima cosa: tornare un parco ideale ad ogni immigrato. Perché. Semplice. Cosa quando si arriva in zona loro si apre il portellone e lì si parcheggia qua.

«Se ecco lo con il fucile...»

Che gli deve dire uno se non razzista? Lui: «Non mi la nicchio nel freddo. Sospetto. Ah dovrebbero nominarmi delegato per le espulsioni». Un bel copiaboco.

Il copiaboco scimmiotta deve sulla rete quando esce lo a sparare con il fucile. Ma come gli vengono in testa certe idee. Cerco di proporre le cose che propo rebbe un vil ligatino.

Il suo faro, la sua guida, la sua luce, ovviamente è Bossi. Scritto «Il Tunico vero illuminato uomo politico che l'Europa abbia avuto negli ultimi trecento anni» (per la serie «quel pirla di Voltaire»). E ancora fuisce qui. Per Erminio l'Umberto «lo puoi mettere vicino a Cavour, Metternich, Churchill, De Gaulle». Loro tutt'al più hanno il Pagliarini che comunque gli tuisce. Boso è un grande, ma sano. Con la parola d'ordine «pontificio». Vi bene, ma nell'equilibrio sport... mentiamo un conflitto con la Chiesa. Epperò attacca sull'immigrazione. L'Erminio non ci pensa: tira la seconda prima di partire alla carica. Mettiamo una bella tendopoli di prima accoglienza per gli extracomunitari nei giardini del Vaticano. Preti e preminoli che parlano tanto di solidarietà diano il buon esempio e mettano a disposizione degli immigrati le loro immense proprietà immobiliari visto che non pagano neppure una lira di tasse perché si spacciano per stranieri». Anzi già che ci è questo stato straniero, come ho bella bossiano chiama il Vaticano «dovrebbe pensare più alle anime a cominciare da quelle delle Guardie svizzere che quando notte tempo ubriache per Roma, gran chiappe al servizio del loro clero padrone». E come ci si ragiona con uno così? Infatti non ci si ragiona. Ma lui pare di intendere non gliene importa proprio niente.

Il leghista e la keffiah

E che volete che sia allora un Borghezio di fronte alla collaga di Boso? Si vabbè pallottole di gomma. E Bambinello nordista ma Erminio ha già messo di mezzo il Vaticano, gli Hercules, le impronte dei piedi, le hostess stuprate, le porcellone e le grande svizzere. Più cose indigeri più lui gode. Ma una a tromantica di mezzo milione Mario invece. Ieri ha tocca il leggero sulla faccia: quest'estate del 1847. Lega Nord. Borghezio ma detto di spostare al Nord. Ma sì però? Ma che sei a te questa? Ah ovviamente contro i comunisti. Ieri aveva un copio. Niente di tale. Ex sottosegretario da troppo l'impressione di volere di depotabile. Vedi perché possa essere un dito da fuoriuscita. Mentre Boso invece è vivo! Che super Edcome nordista indipendentista nordista. Ze ne bossiano pontificano! Per che l'uomo niente da dire e *ma*. E la bocca stupita le razzista? Balle. Ha avuto rapporti con donne di tutti i colori, anche una gialla. E una nera. Ed ecchi che non mi piace otto sotto ed è inopportuno. Ma come? Gia non sopporto i bianchi, figuriamoci i neri. E figuriamoci. Qualche giorno fa l'Erminio è andato addirittura a parlare di immigrati in un liceo occupato di Roma capitale. Le liceali bionde sono in estinzione, perciò la razza bianca deve esercitare il diritto di difesa. E la faccenda è finita male. Boso si è trovato di fronte un tipo di scalmanati in tavastati da micro palestine con la *keffiah* piantata in fosse. E tutti di nero, entro di Roma che l'hanno coperto di insulti. Bel tipo, razzista, bastardo! E lui: «Questa è educazione che vuole da noi vostri nostri antichi sinistra?» Risultati del 68. » Resta solo da capire perché l'avevano invitato.

Er Pecora: «È un animale...»

E proprio come lo discutevano Boso fu un attossimo dalla risata aperta. Il poveco Borghezio invece quando sentì razza è troppo in convinco. Per dire non è chiaro neanche un minuto lo sulzer del falso comunicato nel quale l'ex sottosegretario invitava a spezzare le ossa agli immigrati. Mavvero che cavolo. Erminio invece parla troppo per il Borghezio. Ma intanto il post comunista Cesarini Sforza ha chiamato i clandestini «animali». Ma dove? Ed ecco *Pecora* in persona. Se ne muove solo per la mamma Libania Boso. Quando parla del sindaco Boso prende l'accento romano. Mi rizzola sempre i nervi sentirlo. Ma tutto è finito alla fine mi rizzo. Ma mio padre, capo Dnc nel Dopo, parla meno superiore e casomai con l'Umberto. Che anche sono grande e grosso, sappiamo come l'asino. Leghista però.

Mario Borghezio (a sinistra) ed Enzo Boso — Pino Farinacci Ansa